

Il Nuovo Messale Romano – Terza Edizione

Il linguaggio del corpo e interiorità dello spirito

Non si farà mai abbastanza per rendere belle, coinvolgenti e pur solenni nella loro semplicità le celebrazioni rituali. La Chiesa non ha mai avuto timore di circondarle con le espressioni più alte dell'arte: dalla architettura alla scultura, alla musica, alle vesti sacre. La bellezza è emanazione dello splendore di Dio e ci riconduce a lui. Pertanto *“lo stile della celebrazione”* cerca di curare tutte le forme di linguaggio previste: la *proclamazione della parola, il canto, i gesti, il sacro silenzio, le vesti sacre e la suppellettile*. L'atteggiamento del corpo e i gesti, sia del sacerdote, del diacono e dei ministri, sia del popolo, devono tendere a far sì che tutta la celebrazione risplenda per decoro e per nobile semplicità, che se ne colga il vero e pieno significato e si favorisca la partecipazione di tutti. Nell'«**Ordinamento generale del Messale romano**» (= le pagine di premesse ai testi del messale) sono ribaditi princìpi e criteri da cui attingiamo richiami e suggerimenti utili e necessari.

Per i fedeli, che si radunano in assemblea liturgica, si deve comunque fare in modo che non manchi il canto dei ministri e del popolo, nelle celebrazioni domenicali e nelle feste di precetto. E poiché sono sempre più frequenti le riunioni di fedeli di diverse nazionalità, è opportuno che sappiano cantare insieme, in *lingua latina*, e nelle melodie più facili, almeno le parti dell'Ordinario della Messa: Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Pater noster, Agnus Dei.

Altre parti, assai utili per manifestare e favorire la partecipazione attiva dei fedeli, spettano all'intera assemblea convocata; sono soprattutto l'atto penitenziale, la Preghiera dei fedeli e ancora l'Alleluia, l'acclamazione dopo la consacrazione e l'acclamazione *“tuo è il regno tua la potenza e la gloria nei secoli”* dopo l'embolismo che segue al Padre nostro.

Se la liturgia è preghiera adorante, deve prevedere una felice alternanza di silenzio e parola, dove il silenzio anima la parola, permette alla voce di risuonare con profondità nel giusto clima del raccoglimento. L'ordinamento generale del messale romano afferma: *“Si deve anche osservare, a suo tempo, il sacro silenzio, come parte della celebrazione. Così, durante l'atto penitenziale, il silenzio aiuta il raccoglimento, per misurare le dimensioni del nostro peccato e ancor più quelle della misericordia di Dio; dopo la lettura o l'omelia, è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato e creare nell'animo una risonanza alla Parola di Dio; dopo la comunione, favorisce la preghiera interiore di lode e di supplica, per la grazia del sacramento, prolungando la lode eucaristica e il dialogo personale”*. Alla sete di una Eucarestia più silenziosa fa difficoltà il disagio di quanti vivono il silenzio con un certo imbarazzo: per questo saggiamente si parla di *“brevi”* momenti di silenzio adatti all'assemblea radunata. Anche prima della stessa celebrazione è bene osservare il silenzio in chiesa, perché tutti possano prepararsi devotamente alla sacra celebrazione.

Il silenzio richiesto, pertanto, non è da considerarsi alla stregua di una pausa tra un momento celebrativo e il successivo. È da considerarsi piuttosto come un vero e proprio momento rituale, complementare alla parola, alla preghiera vocale, al canto, al gesto. In questa prospettiva, si può meglio capire il motivo per cui durante la *preghiera eucaristica* il popolo di Dio riunito in preghiera segue nel *silenzio* la preghiera di colui che presiede.

La Liturgia della Parola deve essere celebrata in modo da favorire la meditazione; quindi si deve assolutamente evitare ogni forma di fretta che impedisca il raccoglimento. In essa, la Parola di Dio venga accolta nel cuore e si prepari la risposta con la preghiera. Tutta la celebrazione sia attraversata da quella calma e da quel silenzio che fa della liturgia una esperienza di pace e di riposo nello Spirito Santo.

La liturgia ha una modalità discreta e chiara di ricordare al popolo la presenza del suo Signore. Il saluto liturgico “*il Signore sia con voi*”, ad esempio, più volte ricorre nelle azioni liturgiche: all’inizio della celebrazione, al momento della proclamazione del Vangelo, all’inizio della preghiera eucaristica, e, infine, prima della benedizione finale e del congedo. Questo saluto è scambiato tra chi presiede e il resto dell’Assemblea. Ogni volta viene così ricordata la presenza del Signore.

Per la comunione: è desiderabile che le ostie a cui ci si comunica siano consacrate nella stessa messa “affinché la comunione appaia meglio, anche attraverso i segni, come partecipazione al sacrificio che si sta attualmente celebrando”. Poi, nel silenzio, il momento personale dell’incontro con il Salvatore. I suggerimenti raccolti dal nuovo messale sono ora davanti a noi perché dal 29 novembre 2020, prima Domenica di Avvento, anno B, li accogliamo nel nostro spirito e li assecondiamo con il corpo.

Accogliamo Cristo che viene, ma soprattutto è Lui che accoglie noi come “suo popolo, come suo corpo”. Buona celebrazione dell’Avvento e buon inizio dell’Anno Liturgico.

[Riflessione curata da: don Sandro Amatori]